Costruttivo incontro fra Federazione sindacale unitaria e Biennale

Su richiesta del presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, si è svolto un incontro con la segreteria della Federazione unitaria e i rappresentanti del sindacato nel Consiglio direttivo dell'Ente, per un chiarimento sugli intenti e sui problemi sollevati dalla lettera inviata dalla Federazione unitaria al presidente della Biennale (Vedi l'*Unità* del 20 giugno scorso).

La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e i suoi rappresentanti nel Consiglio hanno precisato — informa l'AUSI (agenzia unitaria sindacale) — che l'iniziativa non significava affatto sfiducia nei confronti del presidente della Biennale, ma era rivolta a richiamare al Consiglio, attraverso il Presidente, l'esigenza di un rilancio dei temi qualificanti del «Piano Quadriennale» e della linea complessiva portata avanti dal sindacato nell'Ente e che ha contribuito alla positività di questa prima fase della Biennale.

L'espressione rinnovata, da parte del sindacato, di tale esigenza nasceva inoltre dalla preoccupazione nei confronti di linee emergenti in questi ultimi tempi, tese a condizionare e a frenare l'attività dell'Ente. Il presidente della Biennale ha condiviso lo spirito della iniziativa, e, riconoscendo l'azione di stimolo fin qui svolta dal sindacato, ha confermato la sua intenzione di andare ad un esame attento ed improntato alla massima obiettività, all'interno del Consiglio direttivo, delle indicazioni e delle osservazioni avanzate dal sindacato.

Un confronto costruttivo può avviare una più ampia prospettiva di sviluppo della funzione dell'Ente e delle linee innovative ivi adottate, con il concorso delle forze più avanzate della cultura, nell'intento di ricercare i contributi positivi di ogni componente.

Rappresenterà l'Italia in concorso

«C'eravamo tanto amati» va al festival di Mosca

Diversi altri film italiani in cartellone nelle varie sezioni della rassegna internazionale, che si svolgerà dal 10 al 23 luglio

C'eravamo tanto amati di Ettore Scola rappresenterà l'Italia, in concorso, al nono Festival cinematografico internazionale di Mosca, che si aprirà il 10 luglio e si concluderà il 23. Il regista sarà ospite del Festival insieme con alcuni dei principali interpreti del film (Nino Manfredi, Giovanna Ralli, forse Vittorio Gassman). Nella sezione informativa della rassegna verranno inoltre proiettate diverse altre opere italiane, tra le più significative della stagione scorsa: da *Professione: reporter* di Antonioni a *Romanzo popolare* di Monicelli, a *Finché c'è guerra c'è speranza* di Sordi. Fuori concorso sarà pure mostrato il lungometraggio documentario di Paolo Pietrangeli *Bianco e nero*.

Nel Festival del documentario, parallelo a quello «grande» (e che avrà, come di consueto, una sua specifica giuria), il nostro paese sarà in competizione con *Bologna* di Carlo Di Carlo. Nel Festival del film per ragazzi è in cartellone per l'Italia *Il venditore di palloncini* di Mario Gariazzo.

NELLA FOTO: *Nino Manfredi e Stefania Sandrelli in una scena di C'eravamo tanto amati.*

Verso il VII Festival

Jazz: Pescara vuole fare le cose in grande

Tra i motivi di richiamo i nomi di Anthony Braxton, Elvin Jones, Roland Kirk, Don Cherry e Charles Mingus

Ben vengano i pruriti del settimo anno quando, come al settimo Festival internazionale del jazz di Pescara, portano idee stimolanti e nuove! Pescara, il primo dei due più importanti avvenimenti jazzistici estivi (l'altro è costituito dall'originalissima rassegna di Umbria Jazz), ha infatti messo in piedi un cartellone che supera quello, già ottimo, dello scorso anno. Da venerdì 11 luglio a lunedì 14 sfileranno musicisti e gruppi come Anthony Braxton, Elvin Jones, Roland Kirk, Don Cherry e Charles Mingus. La apertura, anche questa volta, avverrà l'11 luglio con una non indispensabile parata in piazza Salotto di dixieland: una macchia di colore affidata a due bands italiane, la New Emily Jazz Orchestra di Romolo Grande e la Old Time Jazz Band. Un terzo gruppo italiano, ma di ben diverso gusto musicale, aprirà, invece, sabato 12 il festival e proprio nel parco Le Naiadi: si tratta della New Jazz Society del pianista e critico siciliano Claudio Lo Cascio. Nella stessa serata si ascolteranno il quartetto del tenor-saxofonista Zoot Sims, con Kenny Drew, piano, Larrey Ridley, basso, e Danny Lee alla batteria, quindi il saxofonista Anthony Braxton, da solo, e infine il quintetto del percussionista Elvin Jones con i saxofonisti Cook e Barbera, Williams al basso e Prince alla chitarra.

Un «Piano Workshop» vedrà impegnati, domenica 13, i tre pianisti Sammy Price, Dorothy Donegan e Art Hodes. Quindi sarà la volta del polistrumentista Roland Kirk e dell'«Organic Music Theatre» di Don Cherry e famiglia.

Nella serata conclusiva di lunedì 14 sono in cartellone il trio del vibrafonista Rod Norve, con George Duvivier al basso e Oliver Jackson alla batteria, il trombettista Chet Baker, sempre con Drew, Ridley e Lee e il gruppo di Charles Mingus.

Braxton, Jones, Kirk, Cherry e Mingus sono già stati, anche di recente, in Italia, ma la validità e l'attualità della loro musica meritano più che mai questa nuova occasione di ascolto che il festival abruzzese ci offrirà. Ricordiamo, in particolare, il successo riscosso due anni fa ad Alassio da Don Cherry, che offre una musica-teatro che coinvolge la sua famiglia sul palco, moglie e piccolo figlio che si esibiscono anche al sitar e al piano. Nel gruppo sono anche l'interessante tenor-saxofonista Frank Lowe, Charlie Haden al basso e Billy Higgins alla batteria (questi ultimi due furono in passato, assieme al trombettista, nel quartetto di Ornette Coleman che divulgò il nuovo «free jazz»). Ricordiamo il ripetuto successo di Charles Mingus, un anno fa a Umbria Jazz, la scorsa primavera a Bergamo. E ancora il successo personale di Braxton che, mentre stava per presentarsi a Umbria Jazz, nel '74, ebbe timore che il pubblico potesse non accettare un saxofonista tutto solo, senza alcun accompagnatore: ma il suo timore fu ben presto dissipato e Braxton concesse persino un bis!

C'è, nella manifestazione di Pescara, qualche numero di mero contorno e qualche cosa di superfluo, come Zoot Sims: ma si può ben chiudere un occhio.

Può essere legittimo chiedersi, a questo punto, se Pescara e i festival che hanno preceduto e seguiranno a quello abruzzese diano veramente un'informazione esauriente su quanto avviene di nuovo e di valido oggi nella musica afro-americana. Premesso che, almeno a livello di quanto è possibile in Europa, sapere in questo momento, il jazz sta vivendo da qualche tempo in una fase di stallo, corrispondente, d'altro canto, a quella dei movimenti politici afro americani, si può rispondere che, al di là dei nomi che offrono ancora garanzia di validità musicale, quali, ad esempio, alcuni fra quelli proposti da Pescara, cercare nomi nuovi non sembra dunque molto facile.

Tuttavia, forse con qualche rinuncia ai «contorni», i vari festival estivi potrebbero completare meglio e più a fondo il panorama attuale del jazz. Esistono musicisti e gruppi che in Italia non si sono potuti ancora ascoltare in concerto, mentre ne varrebbe davvero la pena: pensiamo, ad esempio, a un Revolutionary Ensemble (che esiste dal 1972 quando Jenkins Sirone e Cooper incisero per la ESP *Vietnam*) a un Milford Graves, il percussionista più importante del «free», a un Frank Wright.

Daniele Ionio

Incontro col regista svedese

Troell parla del cinema e della scuola

Vedremo in Italia «Gli emigranti» e «I pionieri»? — Un film sulla esperienza di insegnante fatta dal cineasta a Malmoe

E' possibile vedere in Italia i film di Jan Troell, che sono stati il piatto forte della settimana svedese di Verona? In Italia, come si sa, la durata è fissata dal mercato e non vi trovano spazio né i film superiori a un certo metraggio, né quelli inferiori. Soltanto ora, a distanza di anni, l'Italnoleggio annuncia un programma dal titolo *Intolleranza* che contiene due mediometraggi a suo tempo premiati alla Mostra di Venezia, vale a dire *Simon del desierto* di Luis Buñuel e *Il treno fantasma* di Anthony Harvey. Senonché il titolo *Intolleranza*, che si riferisce al contenuto dei due film, potrebbe riguardare anche gli esercenti che non li hanno «tollerati» perché troppo corti. E d'altronde non fu un disastro commerciale, nel 1916, lo stesso *Intolerance* di Griffith, uno dei primi colossi che aveva il torto di presentarsi, con quel titolo, mentre infuriava la Grande guerra e gli Stati Uniti stavano per parteciparvi? Ma torniamo agli svedesi e sentiamo l'interessato.

Con Jan Troell l'intervista non si presenta facile. Biondo, solido, estremamente serio e corretto, è però uomo di poche parole, e lo ha dimostrato anche alla tavola rotonda rispondendo con laconicità: «No, non ho visto che uno o due film di Sjöström, non posso dire di conoscere veramente i classici del cinema svedese. Se mi hanno influenzato, come dite, dev'esser stato per vie traverse, per quella di Bergman o per altre». Oppure, alla domanda relativa al suo primo film *Ecco la tua vita*: «No, purtroppo non ero abbastanza politicizzato a quell'epoca».

Non c'è ombra di civetteria in lui, si sente che è introverso, timido e sincero. Più probabilmente è uno di quei cineasti che si esprimono interamente nei loro film; e se si pensa che con *Gli emigranti* e *I pionieri* ha fatto uno dei film più lunghi della storia del cinema, è perfino naturale che non gli vada troppo di parlarne.

Siccome a Verona quest'opera grandiosa la si è vista integrale, come in Svezia, gli chiediamo se anche altrove egli ha potuto ottenere questa soddisfazione. La lingua batte dove il dente duole, e anche la lingua di Troell, un pochino, si scioglie.

La pratica dei tagli

«Solo in Svizzera» dice «A Zurigo non hanno tagliato niente, e il film è rimasto in prima visione per molte settimane. A Parigi invece il successo è stato assai inferiore, ma su quattrocento minuti ne sono stati amputati cento, sebbene, ahimè, col mio assenso e perfino con la mia collaborazione».

Ma non è la Warner Columbia che si occupa della distribuzione all'infuori della Svezia?

«Sì, ma in una versione cosiddetta internazionale che per me non vuol dire più nulla. La Svizzera aveva importato il film prima, e in Francia lo ha avuto, dagli stessi americani, una piccola società distributrice che, almeno, si è rivolta a me per i tagli e li ha ridotti a una certa misura».

Gli diciamo che i suoi dati confermano la nostra convinzione, e cioè che quanto più la sua opera verrà rispettata, tanto più avrà possibilità di successo commerciale. Già, ma come farlo capire ai commercianti?, sembra indicare col gesto.

Insuccesso americano

Per tirargli su il morale gli chiediamo se almeno il film da lui realizzato a Hollywood, e di durata normale, è andato bene negli Stati Uniti.

«Niente affatto», risponde cupo (ma tra sé, ci par d'intuire, quasi compiaciuto). «E' stato il più costoso e quello che ha reso di meno».

E come mai a Verona non c'era il suo secondo film, *Ole dole doff*? Il titolo si riferisce a una cantilena infantile, e sappiamo di fargli piacere a citarlo.

«Be', non potevano occuparne con me tutta la settimana», risponde col primo sorriso. «E poi non ha avuto successo nemmeno in Svezia, sebbene poi si sia ampiamente rifatto in televisione. A proposito, alla televisione svedese abbiamo visto anche il vostro *Diario di un maestro*, che assomiglia un poco al mio. L'ho girato con l'attore Per Oscarsson nel personaggio dell'insegnante, in mezzo a ragazzi di 12-13 anni che lo prendono per un vero maestro. Ho usato il 16 millimetri, poi gonfiato a 35. Si tratta di un film semidocumentario sulla mia esperienza di insegnante a Malmö. La sceneggiatura l'abbiamo fatta in tre: l'autore del romanzo, il produttore e io stesso, tutt'e tre reduci dalla scuola».

Esprime il punto di vista degli insegnanti, o anche quello degli allievi?

«No, solo quello degli insegnanti. Capisco che è una limitazione, ma d'altra parte il film è la storia d'una nevrosi e d'una disfatta, e se si vuol riformare la scuola, bisogna riformare anzitutto la società. L'importante non è saper tutto, ma non aver paura di mostrare che non si sa tutto. In Svezia mi hanno anche accusato di esagerazione, mentre io sono rimasto al di sotto della realtà. La realtà, credetemi, è peggiore. Per *Ole dole doff* mi è stato assegnato il Gran premio al festival di Berlino una bella soddisfazione per me, ma anche la prova che il problema della scuola è piuttosto generalizzato».

Poi Jan Troell si è occupato per quasi quattro anni della odissea dei Nilsson, lasciando un'opera per il cui autore, come abbiamo riferito, lo stesso Bergman non ha esitato a impiegare il termine di genio del cinema.

Ugo Casiraghi

A Spoleto una rara operina di Bizet

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 3

Domani il programma del Festival dei Due Mondi prevede la messa in scena di un trittico di operine: *Il telefono* e *Il ladro e la zitella* di Giancarlo Menotti e *Le Docteur Miracle* di Georges Bizet.

E' questa la prima opera composta da Bizet, giovanissimo, ed è la prima volta che essa viene rappresentata in Italia. Alla direzione dell'orchestra sarà il maestro Jean Pierre Marty, la regia sarà curata da Giulio Chazalettes, i costumi da Ulisse Santicchi, Canteranno Melvin Brown, Dianne Curry e François Lup.

Delle due operine di Menotti, *Il telefono* si avvarrà della regia di Franca Valeri e della direzione orchestrale di Maurizio Rinaldi; interpreti Mariella Devia e Giorgio Gatti, costumi di Mino Maccari. Pierluigi Samaritani sarà invece il regista del *Ladro e la zitella*, che sarà diretta da David Agler, scene e costumi di Pasquale Grossi, interpreti Margaret Baker, Sigmund Cowan, Muriel Greenspon e Karen Hunt. Le tre operine saranno eseguite al Teatro Caio Melisso (ore 21); la parte musicale sarà affidata al gruppo orchestrale del Teatro Verdi di Trieste.

g. t.

Menotti con i piedi in due staffe?

In una dichiarazione alla stampa Giancarlo Menotti ha ammesso di essere stato «ufficialmente invitato dal Teatro La Fenice di Venezia ad assumere la direzione artistica». Menotti ha detto di avere ottenuto qualche giorno per decidere, e ha aggiunto: «Comunque ho chiesto come condizione irrinunciabile di poter continuare ad occuparmi del Festival di Spoleto nella misura in cui me ne occupo ora».

A parte che sarebbe inconcepibile un tal cumulo di incarichi, in due istituzioni pubbliche o sovvenzionate dal danaro pubblico la prima, più urgente considerazione che va fatta riguarda non tanto Menotti, sempre liberissimo di decidere di sè, quanto La Fenice e la sua attuale dirigenza, ovvero un presidente che è al momento anche sovrintendente e sindaco uscente di Venezia. Ci troviamo, cioè, in una fase, dopo le elezioni del 15 giugno — e per come sono andate a Venezia — di ricambio degli organi dirigenti della Fenice, e davvero non si capisce come questi organi, ancora in carica soltanto per la normale amministrazione, potrebbero prendere (se non vogliono mettersi nella logica dei colpi di mano) decisioni di così grande importanza come quella dell'assunzione di un nuovo direttore artistico. Non è soltanto una questione di correttezza, ma anche di sostanza; ed è doveroso tenere sospese le trattative con Menotti, in attesa dell'elezione dei nuovi amministratori della Fenice.

Poi c'è l'altro aspetto, quello di Menotti che da parecchio tempo, si sa, medita di assumersi in qualche ente lirico-sinfonico italiano un incarico di responsabilità; e senza lasciare, lui dice, Spoleto. Ma, appunto, a parte che ci sarebbe da vedere se ciò sia ammissibile alla luce delle norme stesse sul doppio lavoro, non è nemmeno molto credibile che di fatto la cosa potrebbe realizzarsi. A meno di non rassegnarsi a veder dirigere male le due istituzioni. E allora sembra più probabile che la voce secondo cui Menotti vorrebbe andarsene da Spoleto, non sia affatto campata in aria; nè, d'altra parte, saremmo noi a limitargli la libertà.

Il problema è un altro: è quello che i comunisti umbri hanno impostato con chiarezza quando hanno aperto il dibattito sulla trasformazione del festival spoletino, per sottrarlo a una gestione personale che lo lega troppo ai personali destini di Menotti, e che espone davvero la città al rischio di trovarsi in una situazione di vuoto, ovvero privata di una struttura fra l'altro così importante per la sua economia, nel caso, ora così evidente che Menotti, volente o nolente non importa, decida di accettare altri incarichi.

l. pe.

Jazz americano in URSS

MOSCA, 3

L'orchestra New York jazz repertory Company ha tenuto con successo un concerto a Mosca in occasione del 75° anniversario della nascita di Louis Armstrong. In precedenza, l'orchestra, che sta compiendo una *tournee* nell'URSS in base al programma sovietico-americano di scambi nel campo della cultura per il 1975, si è esibita ad Alma Ata, a Novosibirsk, a Jaroslav ed a Rostov sul Don.

RAI TV

controcanale

LA «STELLA» MARY - *Enzo Biagi è comparso ieri sera sul video, per introdurre la prima puntata del nuovo ciclo cinematografico dedicato a Mary Pickford, scusandosi e promettendo di sparire al più presto. Evidentemente gli avevano detto che i telespettatori manifestano spesso un senso di fastidio per questi brevi discorsetti di presentazione dei film. Il fatto è che questa reazione del pubblico è stata ormai da tempo interpretata dai dirigenti televisivi in chiave di rifiuto per qualsiasi cosa che non sia, puramente e semplicemente, spettacolo. Di conseguenza, i programmatori continuano a variare le introduzioni critiche senza mutarne in alcun modo la formula, e magari vantandosi di assolvere così il loro «dovere culturale», ma nel contempo chiedono perdono, direttamente o indirettamente, quasi strizzando l'occhio al telespettatore.*

Ora, la questione è tutt'altra. Secondo noi, i telespettatori che si dimostrano infastiditi di queste introduzioni non ce l'hanno affatto con la «cultura» e con la «informazione» al contrario. Esprimono, ci pare, una reazione critica specifica: dimostrano di non apprezzare quello che è ormai divenuto oggettivamente un rito, e un rito, diciamolo pure, largamente inutile. Innanzitutto, perché mai si dovrebbe accettare che la televisione, mezzo di comunicazione che si basa per gran parte sulle immagini, in questi casi si trasformi in una sorta di altoparlante? Perché mai queste introduzioni non vengono costruite in modo di strutturare il discorso attraverso immagini di cronaca, brani documentari, «pezzi» originali?

E qui veniamo al secondo punto. La massa dei telespettatori non è composta di frequentatori di cineclub e non è detto che certe notizie particolareggiate sulla carriera dei divi e sull'attività di un regista debbano risultare, in sé, interessanti per tutti. Questo è il solito modo di concepire l'«informazione e la cultura» in chiave nozionistica, enciclopedica, scolastica. Né vale rifugiarsi, per variare e attirare lo spettatore, nella aneddotica: anche i settimanali che un tempo fondavano le loro fortune su questo genere di «informazione» hanno cominciato a cambiare registro. Al pubblico più largo, probabilmente, potrebbe interessare, invece, conoscere i meccanismi attraverso i quali l'industria culturale — e la prima e più forte, quella americana — costruisce e costruisce i suoi strumenti e i suoi miti; interesserebbe capire perché personaggi e vicende che oggi appaiono perfino noiosi, avessero un tempo enorme popolarità, e quale rapporto ci fosse tra certi «filoni» cinematografici e i modi di vivere e di sentire delle masse che li applaudivano.

Questo ciclo, dedicato a Mary Pickford, ci pare, offriva moltissimi spunti per una simile analisi e lo si è costatato proprio assistendo al film Ho scelto la migliore.

Come e perché l'industria cinematografica americana costruì, proprio in quegli anni, la «stella» Mary Pickford, la «fidanzata d'America»? La gente gridava ha detto Biagi, «tu sei la nostra giovinezza» ma non si trattava di una espressione di generica simpatia. In quegli anni, negli Stati Uniti, il mito della giovinezza, dell'apertura di infinite possibilità per tutti, era componente importante della riproduzione del consenso attorno allo sviluppo capitalistico basta ricordare le pagine di Scott Fitzgerald; basta riflettere al colpo che il mito riceveva con la crisi del '29.

In Ho scelto la migliore questo mito riluceva, rinnovando anche motivi ormai antichi e rovesciandoli. Ecco i due protagonisti, giovani e belli, lui miliardario e lei povera, ma ambedue lanciati verso un destino felice, in una società che — si pretendeva — era capace di travolgere ogni ostacolo, anche di classe: e, infatti, il tentativo del miliardario padre di allontanare dal figlio l'innamorata «indegna» attraverso un'offerta di denaro (una situazione tante altre volte proposta e ripetuta, e molto simile a quella dell'ottocentesca Margherita Gauthier), finiva per rientrare rapidamente, con il pieno pentimento del genitore medesimo. Di motivi del genere, nel film, ce n'erano parecchi: sarebbe bastato, appunto, analizzarli, per dimostrare come la formula attribuita al personaggio della Pickford («dolcezza e realismo») fosse, appunto, funzionale al mito, perché la vicenda che abbiamo visto era «realistica» in tanti particolari, ma del tutto immaginaria e impossibile nel suo complesso. E qui sarebbe ritornato a proposito, appunto, il discorso sui metodi di lavoro dell'industria cinematografica americana: sullo sfruttamento industriale di certi ambienti, di certe situazioni, di certi sentimenti, perfino di certi elementi della natura (la pioggia, per esempio), al fine di confezionare in serie prodotti capaci di raccogliere e sintetizzare le aspirazioni di milioni di persone e di cambiarne il segno e l'indirizzo nell'interesse del sistema sociale dominante. Ma, già, forse discorsi simili, oggi, sul video equivarrebbero a parlar di corda in casa dell'impiccato.

g. c.

oggi vedremo

L'INCORNATA (2°, ore 21)

L'incornata è forse il lavoro più noto del drammaturgo Alfonso Sastre, uno fra gli autori più interessanti del teatro spagnolo contemporaneo, inviso al regime franchista che lo ha recentemente fatto imprigionare, per liberarlo poi dopo i ripetuti appelli di numerosi intellettuali di tutto il mondo all'opinione pubblica internazionale.

Il dramma — adattato per i teleschermi dal regista Leonardo Cortese — offre già nel prologo la conclusione della vicenda. Sastre, infatti, dedica pressoché l'intero lavoro a scavare attorno ai mille perché della morte di un torero.

Fra gli interpreti della trasposizione televisiva — *L'incornata* è stata rappresentata per la prima volta sulla scena nel 1960 — troviamo Giancarlo Dettori, Aldo Giuffré, Michele Malaspina, Osvaldo Ruggeri, Aldo Rendine, Luciano Melani e Franca Parisi.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

La rubrica curata da Adriano Mazzoletti e presentata da Vanna Brosio e Nino Fuscagni presenta come sempre una panoramica musicale quantomeno eterogenea: vi compaiono l'ex Beatle John Lennon, il cantautore spagnolo Julio Iglesias, la giovane cantante Mersia e la clavicembalista Egida Giordani Sartori.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Napoli)
18,15 Roba da orsi. Animali in Australia. Programmi per i più piccini
18,45 La TV dei ragazzi. «Vangelo vivo»
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G7
21,45 Adesso musica. Classica leggera pop
22,45 Telegiornale
23,00 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 L'incornata
22,55 Sport. Ciclismo: sintesi registrata di una tappa del Tour de France

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in trenta minuti: «Bello di papà» di G. Marotta e B. Randone; 14,05: Pierino e soci; 14,40: I misteri di Napoli (15) ultima puntata; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Bifortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Ritmi del Sud America; 20,20: I concerti di Milano: direttore P. Maag; 21,45: Due orchestre, due stili; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,20, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: I misteri di Napoli (15) ultima puntata; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,34: I dischi per l'estate; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il cantanapoli; 15,30: Carara; 17,35: Alto gradimento; 18,20: Operazione nostalgia: musiche di qualche tempo fa; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: I dischi per l'estate; 21,20: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Progression; 8,45: Fogli d'album; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Ciaikovski; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Le sinfonie di Ciaikovski; 15,15: Il disco in vetrina; 16: Civiltà musicali europee; 16,30: Avanguardia; 17,10: Discoteca sera; 17,30: L'arte della variazione; 18,05: Musiche del '900; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il problema della mercogenesi; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore: «Cosa cerchi?»; 22,10: Parliamo di spettacolo.

le prime

Cinema

Allarme a Scotland Yard sei omicidi senza assassino!

In una Londra poco attendibile — che dovrebbe essere evocata da certi scorci urbani tipicamente bavaresi — si scatena la furia omicida di un maniaco il quale, a colpi di stiletto, fa strage di individui qualunque. Non c'è movente, dunque, né vi sono testimoni in grado di smascherare l'assassino: ci si proverà, tuttavia, un aitante ispettore di polizia coadiuvato dall'amico Charles Barton, romanziere «nero» di grido dal passato nebuloso. Ma la soluzione dell'enigma dovrà passare attraverso situazioni, vicende e cadaveri poco connessi al caso in questione, con grave danno per gli spettatori che hanno problemi di digestione.

Alquanto scombinata, infatti, questa trasposizione cinematografica di un noto «giallo» di Edgar Wallace — interpretata da Fred Williams e Horst Tappert — è curata dal regista Jess Frank con mano tutt'altro che leggiadra e disperde le sottili sfumature autobiografiche in base alle quali l'autore aveva plasmato una delle sue rare storie degne d'interesse. Purtroppo, lo scrittore britannico scomparso di recente dovrà probabilmente ancora subire non pochi attentati da parte del cinema teutonico di serie C.

d. g.

NEL N. 27 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Forze politiche e mondo del lavoro** (editoriale di Giorgio Napolitano)
- **Si apre nella DC il confronto politico** (di Aniello Coppola)
- **ERNESTO RAGIONIERI: UN INTELLETTUALE ORGANICO: Dialogo ininterrotto** (di Renato Zangheri); **Rigore politico e morale** (di Eugenio Garin), **La milizia dello storico** (di Paolo Spriano)
- **Come allargare la base produttiva** (di Sergio Garavini)
- **La polemica sugli intellettuali** (di f.m.)
- **Processo ai giudici a porte chiuse** (di Alberto Malagugini)
- **Spagna: la spallata operaia** (di Mario Galletti)
- **India: fame e terra al centro della crisi** (di Emilio Sarzi Amadè)
- **Portogallo: la piattaforma del Mfa** (documento)
- **Le malattie dei fratelli Svevo** (di Alberto Abruzzese)
- **La morte calda** (di Lucio Lombardo Radice)
- **Quali medici per quale medicina** (di Ferdinando Terranova)
- **Cinema - Profezia di un fascismo** (di Mino Argentieri)
- **Teatro - Tre festival e tre dibattiti** (di Edoardo Fadini)
- **Giuliana Ferri: una donna e le sue scelte** (di o.c.)
- **Appello per Karel Kosik**
- **Libri** - Lamberto Pignotti **Cultura, segni, linguaggio**, Sergio Morini, **Reggio Emilia luglio '60**
- **Libri e riviste della Rivoluzione francese** (di Angela Groppi)

In questo numero l'indice di Rinascita del primo semestre 1975

Dal 12 al 27 luglio

Quaranta spettacoli in piazza a Santarcangelo

Il programma del V Festival internazionale del teatro in piazza di Santarcangelo di Romagna, che si svolgerà dal 12 al 27 luglio, è stato presentato ieri a Roma nel Corso di una conferenza stampa tenuta dal direttore artistico, Piero Patino, e dal sindaco della cittadina romagnola, Romeo Donati, che hanno messo in rilievo il carattere impegnato e vario della manifestazione.

Complessivamente, nei quattro spazi scenici della cittadina (lo Sferisterio, Piazza delle Monache, Prato dei Cappuccini e Cortile della Rocca) andranno in scena quaranta spettacoli di prosa, musica classica, jazz, Balletto.

Il Festival si aprirà allo Sferistero con un discorso del senatore Terracini cui seguirà un concerto di danza classica e moderna presentato dal Balletto «Arabesque» di Sofia, prima ballerina Margherita Traianova. Il programma così prosegue:

13 luglio - *Due mesi con i nazisti*, da Ferruccio Parri presentato dal Teatro Proposta di Torino, riduzione teatrale di Renato Forte, regia di Beppe Navello.

14 luglio - *Il figlio di Pulcinella*, di Eduardo De Filippo presentato dalla Compagnia del Collettivo di Parma, con la regia di Bogdan Jerkovic.

15 luglio - *Nonostante Gramsci*, presentato dal Gruppo della Maddalena di Roma;

16 luglio - Concerto diretto da Angelo Campori, con l'Orchestra stabile dell'Emilia-Romagna, con musiche di Mendelssohn e Schubert. *Benvenuta libertà*, di Pitteri e Clerici, presentato dalla Compagnia del Collettivo con la regia di Luigi Dall'Aglio, *Il gatto con gli stivali* di Ludwig Tieck, messo in scena da Teatro Continuo;

18 luglio - Concerto di danza classica e moderna con Leda Lojodice; concerto sinfonico del «Quartetto Corelli»;

19 luglio - *Le visioni di Simone Machard* di Bertolt Brecht con la regia di Mohamed Morgan, presentato dalla Cooperativa di prosa dell'Atto,

20 luglio - Concerto di musica jazz del complesso diretto da Enrico Rava. *Terrore e miseria del Terzo Reich* di Bertolt Brecht messo in scena dal Collettivo teatrale di Brugherio,

22 luglio - Concerto di musica jazz eseguito dal complesso «Andromeda Point». *Tamburi nella notte* di Bertolt Brecht, messo in scena dalla piccola Cooperativa teatrale Silvio d'Amico di Roma con la regia di Walter Pagliaro,

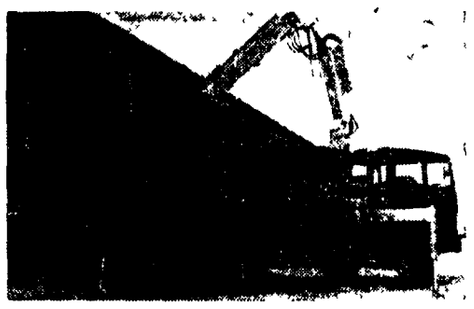
23 luglio - *Richiamo* di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi presentato dal Club Teatro;

25 luglio - *Cantata del fantoccio lusitano* di Peter Weiss, presentato da Teatro Otto, con la regia di Sergio Buratti; *Felina* di Alberto Gozzi, presentata dalla Cooperativa Proposta per un teatro - Teatro degli Indipendenti, con la regia dell'autore;

26 luglio - Concerto di musica operistica eseguita dall'Orchestra stabile dell'Emilia-Romagna.

Il Festival si chiuderà il 27 luglio con uno spettacolo speciale sulla Resistenza e la libertà, realizzato dalla direzione artistica del Festival con la regia di Piero Patino.

PISTONI IDRAULICI E GRU
L.O.M.A.
Coop. Operai Meccanici Altini
CASTELBOLOGNESE (Ravenna)
Via Emilia, 233 - Tel. (0546) 50.031 - Telex 55231



Costruzione GRU OLEODINAMICHE per autocarri e PISTONI OLEODINAMICI a semplice e doppio effetto